

"Legge 40, ma non solo. La ripresa di un dialogo"

Isabella Peretti

Liberazione 25 luglio 2006

“Ma come abbiamo fatto a precipitare in questo vicolo cieco, in cui anche noi donne abbiamo accettato il termine ‘embrioni’- carico ormai di significati simbolici e ideologici -, come si potesse prescindere da chi sceglie di dar loro la possibilità di nascere e di vivere come esseri umani? Come possiamo parlare di embrioni, senza la madre? Non sta forse in questo una delle ragioni fondamentali della sconfitta del referendum sulla legge 40?”

Poteva sembrare una domanda ingenua quella che circolava nella affollata assemblea che, a fine luglio e con 40 gradi, ha visto insieme lunedì scorso (24 luglio) alla Casa delle donne deputate e senatrici dell’Unione e le più significative associazioni di donne.

Ma non era una domanda ingenua. Per rispondere, tutte insieme abbiamo ricostruito le tappe che hanno configurato lo scenario attuale: un biologismo esasperato e onnipotente -il trionfo della tecnica - che ha consentito di chiamare vita umana una cellula; una politica – quella che ha prodotto una legge mostruosa come la legge 40 – che affronta le scoperte e le pratiche delle scienze della riproduzione dettando legge sul corpo delle donne, trasformandosi appunto in “biopolitica” intesa come comando sulle libertà anche le più intime e personali; la polarità attuale (Grazia Zuffa) tra chi ritiene che l’embrione sia solo materiale genetico (riduzionismo biologico) e chi lo considera “persona”. In questo scenario la ricchezza delle esperienze, delle relazioni e delle elaborazioni delle donne non ha avuto spazio. Le nostre vite, le nostre manifestazioni, i nostri libri, saggi, articoli, convegni, non sono bastate. Ed ora, con l’attuale scenario dobbiamo fare i conti.

L’hanno fatto le parlamentari che hanno svolto un’opera preziosa di mediazione sulla mozione sulla ricerca sulle cellule staminali approvata di recente al Senato e riproposta dal Ministro Mussi al Consiglio europeo; lo cominciano a fare anche le associazioni, da “Usciamo dal silenzio” ad “Orlando”, misurandosi con la bioetica, affinché non sia un giudizio astratto sul bene e sul male, ma sia intessuta della partecipazione dei soggetti concreti.

Ma intanto sul permanere della mostruosa legge 40, che fare? Perché, intanto, i problemi delle coppie o delle singole donne che hanno scelto di avvalersi delle tecniche di riproduzione assistita permangono e si aggravano: tra le polarità del riduzionismo biologico e del fondamentalismo religioso, scorre la loro vita quotidiana, costretta dai divieti e dalle imposizioni della legge. L’80% delle persone che si rivolgono ad associazioni come “Cerco un bimbo” e “Amica cicogna” – l’hanno detto queste stesse associazioni in assemblea – si dichiarano cattoliche praticanti, e non comprendono affatto i furori ideologici che si stanno scatenando, di fatto anche contro di loro.

I numeri in Parlamento non ci sono per abrogare la legge 40, hanno detto le parlamentari. Ma intanto mitigiamone gli effetti più disastrosi, hanno detto le associazioni, lavorando con il Ministero della Salute sulle Linee guida di applicazione, contrastando le interpretazioni false dei divieti della legge, quando ledono diritti fondamentali come quello alla salute, usiamo tutti gli strumenti giuridici a disposizione, compresa l'istanza di incostituzionalità della legge 40, confrontiamoci con le legislazioni regionali e gli enti locali, riavviciniamo i Consultori alle donne e alle coppie.

E soprattutto ricostruiamo nella società civile quell'informazione e quel dibattito consapevole, che finora sono stati carenti: mille iniziative (si sono impegnate in questo senso tutte le deputate presenti, da Katia Zanotti, a Marisa Nicchi, a Elettra Deiana, a Franca Bimbi, ecc) con un denominatore comune, una sorta di alternativa al Comitato Scienza e vita (proposta di Gloria Buffo), cui partecipino non solo donne, ma anche forze laiche dell'opposizione, un soggetto nuovo e trasversale.

Un processo quindi si è avviato, promosso inizialmente da associazioni di donne e parlamentari dell'Unione, ma che intende allargarsi, intende trovare luoghi di comunicazione con la società civile e di interlocuzione con i soggetti politici in campo. Non per modificare solo gli aspetti più inumani della legge, ma per cambiarla radicalmente.

E per farlo, occorre che anche il campo dei temi da affrontare si allarghi e si approfondisca. Franca Bimbi ha richiamato il compromesso frutto di un lungo lavoro paragonabile allo "spirito costituente" che ha prodotto la legge 194 sull'interruzione di gravidanza, un compromesso alto, anche se, come tutti i compromessi, compresa la mozione sulla ricerca approvata al Senato, essendo frutto di un pluralismo culturale, dà luogo a successive interpretazioni, distinguo e conflitti. Ma se questa è la democrazia, anche tutti gli altri temi connessi vanno affrontati: i limiti della scienza, la critica della medicina, fino a quel "valore sociale della maternità" che per certi aspetti implica e consente politiche demografiche sopra i nostri corpi.

E se gli embrioni ci riguardano, allora ripartiamo dalla 194, allora ripartiamo dalla libertà procreativa e dall'autodeterminazione responsabile iscritti nella legge 194 (Maria Grazia Giammarinaro, ass.Giudit).

Un processo lungo e ampio si è dunque riaperto, in cui le battaglie più immediate, le iniziative legislative più di prospettiva, le elaborazioni culturali e politiche saranno condivise. L'impegno in questo senso è stato corale.

Isabella Peretti